

BELICE, ANNO OTTAVO

Prime pietre d'una rinascita conquistata con le lotte

Le scelte sbagliate che la DC ha difeso fino all'ultimo e la nuova legge che ne capovolge i criteri - Uno scandaloso precedente che ha fatto storia e politica

Dal nostro inviato

VALLE DEL BELICE, maggio. L'altro giorno una tromba d'aria ha scoppiato in quaranta baracche nel villaggio di Santa Lucia, a Paganica. In tutto le baracche di Gibellina, di Montevago, degli altri ex-paesani devastati dal terremoto di otto anni fa, l'acqua sembra predegnata col contagocce comincia a mancare del tutto. E col gran caldo che sta scoppiando, le «canti» e le mura diventeranno dei forni insopportabili per i cinquantamila sinistrati ancora in attesa di un alloggio degno di questo nome.

Se il Friuli non sarà un altro Belice - osserva Vito Bellafiore, sindaco comunista di Santa Lucia - è proprio perché c'è stata e continua ad esserci lo scandalo del Belice. Ma quel che oggi rammenta e rievoca è l'impulso che ha dato ai Comuni friulani, noi ci siamo battuti otto anni per ottenere, con tenacia, con accanimento, con coraggio e con disperazione. Ecco perché rifiutiamo qualsiasi forma di razzismo, ecco perché nessuno come noi è mai venuto vicino ai nuovi terremotati.

Clientelismo e corruzione

Lo scandalo del Belice è dunque specchio e frutto di una precisa volontà politica: quella di perpetuare un sistema di potere che consenta nelle mani di ristrette oligarchie (nel caso del Belice c'è notoriamente di mezzo anche la mafia) l'uso delle risorse per farne strumenti di clientelismo e di corruzione, anche nei confronti delle masse popolari. E' un uso persino di trasformare tutti i sinistrati in «terme di professione». E se la manovra è stata fatta in Valle ha saputo resistere, questo si deve proprio alla tenacia delle lotte popolari, e alla chiarezza della prospettiva posta al movimento dai poteri locali, dai sindacati, e dai comunisti in prima persona.

La gestione della spesa

Poi la visita, e le proteste, e la clamorosa denuncia dello spreco di 550 miliardi. «Questo punto è semplice: rifinanziamento non era più proponibile», aggiunge Bacchi non dimenticando che tuttavia il lungo e asfittico cammino della nuova legge, perché continui e deflaganti erano gli ostacoli frapposti dalla DC e dalle destre all'affermazione e all'attuazione del ruolo primario dei Comuni nell'orientamento e nella gestione della spesa. «Ostacoli perché così costanti che non si riuscì ad eliminare del tutto l'ispettorato, pur privandolo di gran parte di quei poteri che negli anni passati si erano trasferiti in un fitto apparato e deviatore dell'intervento». Ma il più era finalmente fatto, seppur con otto anni di ritardo: la nuova legge decentra tutti i poteri, e rende le popolazioni protagoniste dell'opera di ricostruzione: ora i comuni provvedono, e le somme per rifare le case distrutte. «Le prime commissioni comunali per l'ammnistrazione dei fondi - constatava Danilo Tani, vicepresidente comunista della commissione Lavori pubblici - sono già al lavoro. Ora finalmente può cominciare un qualche modo ad abita una scadenza, un termine reale. Ma chi e quali forze politiche sono responsabili di questo delittuoso ritardo? Noi vogliamo che piaccia a tutti, e che questa responsabilità penale di quel che è accaduto. Per questo abbiamo chiesto al Parlamento la nomina di una commissione d'inchiesta sullo scandalo del Belice».

Giorgio Frasca Polara



Una distesa di rovine: ecco come si presenta ancora oggi, a più di otto anni dal terremoto, uno dei centri del Belice

Si viene affermando un nuovo rapporto tra Stato e autonomie locali

In Friuli la volontà popolare impone che la Regione lavori per ricostruire

Nel decreto del governo trasformato in legge comuni ed enti locali chiamati a decidere sulla destinazione dei fondi - L'incalzante iniziativa dei comunisti - Una scelta per garantire la maggiore efficacia operativa

Dal nostro inviato

UDINE, 22. Li abbiamo visti, questi friulani, rimettere le tegole sui tetti e chiudere le porte negli intonaci e nelle pareti, già il secondo, il terzo giorno dopo il terremoto. Si può dire che la via della «ricostruzione» (certo, una minuscola goccia nel mare delle rovine) ha atteso solo che passasse la prima tragica onda del sisma. Ma è stato subito, immediatamente, il pensiero fisso, la determinazione fredda e rabbiosa di tutti. Anche di chi possiede lo strumento legislativo, o si aggirava inebetito fra le macerie della propria casa distrutta.

Adesso entriamo nella terza settimana del dopo-terremoto. I problemi, le ferite rimaste aperte dalla catastrofe si fanno più evidenti. Anche il punto fisso della ricostruzione, peraltro, è diventato, se possibile, ancora più solido. E si viene definendo in termini precisi. Non più soltanto una appassionata decisione sentimentale, ma qualcosa che assume i contorni di un programma, i caratteri di una gradualità della quale sono già chiari i punti di partenza.

Sono gli stessi sui quali si è fatto leva nelle ore, nei giorni dell'angoscia, del caos, dello sconforto: gli uomini e le donne del Friuli, prima di tutto. E poi l'espressione primaria della loro vita associativa, i municipi, le comunità politiche che risorgono via via, l'intera articolazione democratica di questa regione, nella quale hanno potuto intervenire con efficacia l'intervento dello Stato, lo slancio della solidarietà nazionale, il contributo generoso e consapevole delle altre regioni e città italiane, dei sindacati, delle organizzazioni popolari.

Dopo quattro anni crolla il castello d'accuse di Camerino

UN «ARSENALE ROSSO» INVENTATO DAL SID

Prosciolti in istruttoria i giovani accusati d'un fantomatico piano contro lo Stato - A «scoprire» il deposito d'armi e documenti fu il cap. D'Ovidio ora rinviato a giudizio a Brescia per le trame di Fumagalli - Come fu costruita la montatura ad uso della polizia degli «opposti estremismi»

Dal nostro inviato

CAMERINO, 22. Crolla - ma ci sono voluti ben quattro anni - una delle tante macchinazioni ordite contro le forze di sinistra sulla base - nel caso - di un deposito di armi «collocato» in un casolare montano a Sotte di Fumagalli, nei pressi di Camerino. Quattro giovani, dopo essere stati rinviati a giudizio per costituzione di bande armate contro lo Stato e per detenzione di armi da guerra, sono stati prosciolti con formula pena del giudice istruttore del tribunale di Camerino, dott. Abrilli.

Da domenica prossima in vigore l'ora legale

Tra una settimana entrerà in vigore l'ora legale: nella notte tra sabato e domenica (29 e 30 maggio prossimi) gli italiani dovranno spostare avanti di un'ora le lancette degli orologi.

Invece la Regione chiamata a definire, in una visione complessiva, gli interventi nella industria, artigianato, commercio, turismo, come pure nella agricoltura, nell'edilizia privata, nelle opere pubbliche. «Il ministro Morino - racconta Bacicchi - parlava prima, e il Parlamento soprattutto, riescono ad accogliere ed esprimere le indicazioni e le spinte provenienti dalla realtà di una situazione, dalla volontà popolare. Quando, due giorni dopo la catastrofe, Moro ora, venuto ad Udine, aveva trovato un tipo di organizzazione di soccorsi locali, sui Comuni, e un contributo comunista si era forte da una sostanziale, effettiva operante unità delle forze politiche e democratiche. Da quella stessa unità scaturivano le indicazioni, le richieste per l'intervento del Governo a favore delle zone colpite».

Anche attraverso tale contributo, il Parlamento è poi giunto ad ottenere l'ulteriore stanziamento di 400 miliardi utilizzabili in vent'anni in conto interesse. «Cio' significa - sottolinea Bacicchi - assicurare una continuità nel tempo all'investimento privato, e potrà mobilitare subito altri 200 miliardi almeno accanto ai 200 dello stanziamento statale».

Di grande rilievo sono anche le norme introdotte che ampliano le possibilità legislative della Regione in materia di agricoltura, sicché la Regione potrà autonomamente intervenire nella ripartizione dei danni e nella ricostruzione delle aziende agricole, con un loro ampliamento fino al 50%. E va sottolineato il principio della pubblicità circa l'utilizzo di tutti i fondi ed i contributi, uscenti dall'obbligo dei beneficiari di reinvestirli nella zona.

Sette ordini di cattura dopo un pestaggio

Sette ordini di cattura sono stati emessi dal Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, dottor Ferrarini, nei confronti di altrettanti partecipanti alla impresa squadristica compiuta nella notte del 17 aprile nella quale furono versati per le strade di Mestre alcuni quintali di latte di proprietà del Consorzio emiliano-romagnolo. Cinque teppisti sono stati arrestati, mentre altri due sono tuttora latitanti.

Il clima di tensione a Gemona, nelle tenute allagate dalla pioggia. Vi sono state richieste di assistenza generale, per poter discutere e intervenire nelle scelte. Il questore l'ha vietata. Quella richiesta sottolinea l'isolamento dell'amministrazione democristiana di Gemona, la sola o quasi in tutto il Friuli terremotato che non sappia o non voglia stabilire un rapporto di unità e di collaborazione con le altre forze politiche democratiche, ed un legame con gli stessi cittadini disperati, in base alle richieste di aiuto, di solidarietà, di partecipazione. Una situazione forse isolata e particolare, ma che certo viene ad aggravare il clima in cui deve avviarsi nel Friuli l'attività di ricostruzione, alla quale tutti i terremotati vogliono partecipare. Toccherà ora agli stessi cittadini far valere le loro legittime aspirazioni senza lasciarsi andare agli allettamenti di coloro che hanno tutto l'interesse a seminare discordie e pescare nel torbido.

La requisitoria del PM di Brescia che ha colto questo aspetto di vergogna commessa fra fascisti terroristi e uomini come D'Ovidio padre e figlio, parla chiaro. Ma allora nessuno che non fosse «dentro alle segrete cose» sospettata e il capitano D'Ovidio sembrò l'arangelo salvatore che con la sua spada colpisce la ribellione di Sante. «Gornal: come il Resto del Carlino ed il Tempo amplificarono al massimo, con articoli di prima pagina, la vicenda dell'«arsenale rosso» di Camerino. Giunsero a prefigurare un'Italia costellata di basi armate ed attraversate da bande di guerriglieri. La montatura tendeva a coprire calunniosamente anche il PCI presentato, grosso modo, come il milievaresco segreto della sottrazione organizzativa clandestina. E non a caso, insieme a quelle di vari elementi dei gruppi extraparlamentari, furono perquisite le case - oltre che di studenti democratici greci perseguitati dal regime dei colonnelli - di nostri compagni: tutti studenti universitari».

Walter Montanari

«Oggi - conclude Bacicchi - dopo l'approvazione di questa legge, riveduto sulla Regione un compito gravoso ed una tremenda responsabilità: quella di saper condurre davanti a noi in modo rapido la ricostruzione del Friuli».

Mario Passi

Sette ordini di cattura dopo un pestaggio

Sette ordini di cattura sono stati emessi dal Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, dottor Ferrarini, nei confronti di altrettanti partecipanti alla impresa squadristica compiuta nella notte del 17 aprile nella quale furono versati per le strade di Mestre alcuni quintali di latte di proprietà del Consorzio emiliano-romagnolo. Cinque teppisti sono stati arrestati, mentre altri due sono tuttora latitanti.

Sette ordini di cattura dopo un pestaggio

Sette ordini di cattura sono stati emessi dal Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, dottor Ferrarini, nei confronti di altrettanti partecipanti alla impresa squadristica compiuta nella notte del 17 aprile nella quale furono versati per le strade di Mestre alcuni quintali di latte di proprietà del Consorzio emiliano-romagnolo. Cinque teppisti sono stati arrestati, mentre altri due sono tuttora latitanti.

Sette ordini di cattura sono stati emessi dal Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, dottor Ferrarini, nei confronti di altrettanti partecipanti alla impresa squadristica compiuta nella notte del 17 aprile nella quale furono versati per le strade di Mestre alcuni quintali di latte di proprietà del Consorzio emiliano-romagnolo. Cinque teppisti sono stati arrestati, mentre altri due sono tuttora latitanti.

In un memoriale inviato ai giudici

Il cassiere di Piaggio racconta la storia del golpe di Borghese

L'organizzazione e le trame del gruppo eversivo nella ricostruzione di Attilio Lercari, ora latitante - I finanziamenti di industriali

Tra i tanti documenti che il giudice istruttore di Torino «D'Orlando» ha inviato ai suoi colleghi romani e che ora sono alla base della decisione che essi si accingono a prendere, ve n'è uno di particolare importanza di cui finora nessuno conosceva l'esistenza. E' un memoriale di Attilio Lercari, inviato alla magistratura da Attilio Lercari, uomo di fiducia dell'industriale Andrea Piaggio, indicato in alcune delle inchieste sulle trame nere (da quella sul golpe Borghese a quella sulla Rosa dei Venti come il proconsole del finanziamento del golpe) che tramavano contro le istituzioni. Piaggio è morto qualche mese fa. Lercari si è reso acerbo di bosco non appena il suo nome è comparso nell'indagine del dottor Tamburino, a Padova. Si dice che ora sia in Germania, ma che si sia recato in Italia e che sia estremamente interessato perché uno dei protagonisti delle trame parla di un colpo di Stato che si sarebbe consumato nel 1970. Egli afferma: «Partecipai a due riunioni della giunta provinciale del Fronte di liberazione, seppi che l'organizzazione era divisa in due gruppi. Il gruppo A a cui era demandato l'incarico di preparare i quadri per la copertura delle cariche amministrative e politiche nella città e nella provincia: il gruppo B a cui era demandato il compito dell'addestramento di un nucleo di giovani che allora X avrebbero dovuto affiancare l'arma dei carabinieri nelle operazioni di polizia e di ordine pubblico. L'addestramento dei giovani, sotto la guida di un legionario reduce da 1971, iniziò ad avvenire sulle pendici del Monte Pasco sopra la città di Genova; l'arma dei carabinieri non aveva mai visto le sedute di addestramento. Così è stato infatti sino alla data del 7 dicembre 1970».

Secondo Lercari, il golpe avrebbe dovuto essere portato a termine entro l'8 dicembre 1970 e la sera di quel giorno alla televisione Anna Maria Giannini, l'attrice, avrebbe dovuto leggere il comunicato. Una volta fallito il tentativo, l'organizzazione si sciolse e continuò a tramare. E' nella seconda fase, dice Lercari, che appare sulla scena l'ammiraglio Roselli Lorenzini, l'ultimo stato indiziato e poi prosciolto per il golpe Borghese dai giudici romani.

Il golpe secondo il nuovo corso, viene così prospettato: doveva essere il ruolo dei militari, sarebbe stato accuratamente preparato; un altro degli uomini di fiducia di Borghese, Giannini, si era messo in giro per l'Italia al fine di trovare proseliti. Analogo lavoro avrebbe svolto il colonnello Pantone, capellano militare che prese contatti con i comandi dei reparti che avevano aderito all'operazione. Siamo nel 1971, inizio del 1972. Secondo Lercari, Roselli Lorenzini avrebbe avuto contatti in USA con i collaboratori di Borghese. Ma pare che questi non furono molto prodighi. Così i golpisti si rivolsero a personaggi italiani, Piaggio e Martotti. Il primo si incontrò, secondo il suo collaboratore, con l'ammiraglio e a quell'incontro sarebbe stato presente anche l'ammiraglio Di Jorio, allora esponente della Democrazia cristiana, consigliere regionale.

Successivamente, racconta Lercari, furono affidati due appartamenti con duplice ingresso dove riceveva i congiurati. Ma anche questa volta l'operazione non scattò. Tuttavia anche questa volta i golpisti non smobilitarono.

E' il nostro memoriale - evidentemente sollecitato, uscì con un'altra trovata: nel febbraio 1973 avrebbe certamente occupato la posizione di capo di Stato maggiore della Difesa perché era prevista la copertura della carica da parte della Marina. La sua candidatura era certa, in quanto appoggiata politicamente per la sua fama di assertore convinto della validità del ricorso alla forza. Non appena ottenuta la nomina, avrebbe fatto scattare il dispositivo con una strategia di «cavalcare la palla» e di «fissare» nei punti «fissi» il cambiamento di programma puntava anche su contatti con il regime dei colonnelli greci.

Ma anche con la Grecia le cose non sarebbero andate bene perché i colonnelli ricevevano contemporaneamente le molte richieste di aiuti per lo stesso obiettivo, segno che erano in parecchi a tentare il colpo. Il naufragio definitivo del progetto avvenne quando Roselli Lorenzini fu silurato dalla carica di capo di Stato maggiore della Difesa.

A questo punto Orlandini, ex braccio destro di Borghese, avrebbe preso l'iniziativa. Egli metteva a contatto i militari e i civili e imponeva la ricerca di una soluzione al palleggiamento del generale. In particolare era molto considerato nel settore D del SID e per il suo ascendente.

Così la direzione dell'operazione - sempre secondo il memoriale - sarebbe passata dalle mani di Roselli Lorenzini a quelle di un non ben definito gruppo di generali che avrebbero voluto imporre al presidente della Repubblica lo scioglimento del Parlamento e del governo, affidando quest'ultimo ai militari.

Nel 1970, dice Lercari, si andava organizzando uno scioglimento attorno ad una associazione di opinione pubblica che aveva raccolto le adesioni di numerosi ufficiali, in particolare della divisione Legnano, intorno alla figura del generale Francesco Nardella.

Secondo Lercari, De Marchi, altro uomo di Borghese che collaborò con contatto con questo gruppo, quello che va sotto la sigla «Rosa dei venti», parlò della cosa con Orlandini il quale ne riferì al generale Ugo Fieschi. Così nacque un nuovo sodalizio che mise a punto la strategia in una serie di riunioni che culminarono in quella del 3 agosto 1973. Firenze. «In quella occasione il generale Ricci ebbe a dichiarare che l'operazione militare doveva necessariamente essere posta in atto entro la prima decade del mese di ottobre successivo perché, dopo tale data, erano previsti mutamenti nei comandi divisionali che avrebbero richiesto nuovi contatti e nuove discussioni in cui la portata temporale non sarebbe stata breve».

Il 10 ottobre venne, passò, arrivò anche l'arresto dei De Marchi e del col. Spinzi, uscirono le prime indiscrezioni sul Ricci, ma nessuno si mosse. Così si concluse il memoriale, almeno per la parte generale. Pare che vi sia un altro documento su altri aspetti della vicenda.

Paolo Gambescia

Scade oggi il mandato d'arresto di Sogno

Edgardo Sogno e Luigi Cavallo, il suo braccio destro, sono oggi sarnano se saranno rimessi in libertà. Sende infatti il memoriale, almeno per la conferma del mandato di arresto firmato nei confronti dei due dal giudice istruttore di Torino Violante. Il PM Dell'Orto ha già inviato le sue richieste al giudice istruttore romano Filippo Fiori il quale sta stendendo la sua decisione.

mazzotta

I DIRIGENTI Vincenzo Guerrazzi «collana dei costi fiori» L. 3.000

Da quando è stato scritto questo libro alcuni dirigenti sono emigrati, altri hanno fatto carriera. I dirigenti rimasti sono emigrati, altri hanno fatto carriera. «Erbe di vento». Erba di vento è un'erba appiccicosa che nasce in zone molto ventilate, in particolare molto abbondante nella riviera jonica. Le rondini, che emigrano verso l'Africa alla fine d'autunno, ne vanno matte. Gli allevatori di canarini ne raccolgono le semenze a forma di polline nel periodo primavera; sulle femmine del canarino, quando queste vanno in calore, agiscono da droga. I pifferai ne ricercano le foglie più delicate per usarle da membrana ai loro pifferi.

Inchiesta o romanzo? Certamente un bellissimo, feroce libro.